

RUBRICHE

Festival del cinema

Venezia 2007: impressioni di un critico

di Massimo Morelli

29 agosto. Amici Cinefili, ho inaugurato la mostra con la versione restaurata di *Per un pugno di dollari*, magnifico visto al cinema, e con *Rec*, segnatevi questo titolo, un horror di *zombies* spagnoli che mi ha letteralmente "strinato"! Da domani, critiche più serie e dettagliate. Al mattino vedrò il film d'apertura, quello con Keira Knightley tratto da un libro di Ian McEwan e, nel pomeriggio, l'ultimo "Beat" Takeshi (ovviamente Kitano).

30 agosto. Nata dalla competente passione di Marco Giusti e con l'immane benedizione di Quentin Tarantino, *prosit*, la mostra dedica un'ampia retrospettiva, ben 32 film (mica uno scherzo!), agli *spaghetti western* di italyca fattura. Si comincia con *Per un pugno di dollari* di Bob Robertson, promettente virgulto di Roberto Roberti, che, all'epoca, non si firmava ancora Sergio Leone. Versione restaurata, ottima occasione per apprezzare, almeno una volta al ci-

nema e in una sala adeguata, colori accesi ed immagini cromaticamente impeccabili, musica che risuona a memoria nella testa e ti ricorda che i tuoi occhi non sono soltanto aperti sulla magia del Sogno, ma sulla Storia che si srotola...

Con *Rec*, di J. Balaguerò e P. Plaza, la Spagna si conferma l'unico paese europeo capace di produrre horror di qualità. Insolito proporre un film di questo genere in un Festival "serio" come Venezia ma, in fondo, perché escludere le pellicole da brivido in manifestazioni così importanti, che incutono timore soltanto a nominarle. *Rec* contiene nel titolo la sua originalità, rinuncia alle tecniche della suspense e, indossando il format del reality televisivo, diventa creatore e testimone dell'evento horror. Ambiente claustrofobico, un fatiscente palazzo nel centro di Barcellona, per una epidemia proliferata in seguito alla contagiosa saliva di un cagnetto, in apparenza innocuo che, metamorfosi tipica del genere, trasforma alcuni inquilini dello stabile in *zom-*

bies rabbiosi, che aggrediscono a morsi le loro vittime. Tre, quattro sequenze di pura adrenalina per sfondare dritti in un inferno di paura, con l'intellettuale consolazione che, se sono riusciti a filmarlo, alla fine, il Male è stato debellato.

A Keira Knightley spetterà, stasera, l'onore di inaugurare ufficialmente il Festival: *Atonement*, di Joe Wright, è il film di apertura. Tratto da un romanzo di Ian McEwan che, come prevedibile, il regista non riesce a restituire nella sua complessità letteraria, il film racconta l'ennesima storia morbosa di un'adolescente, futura scrittrice di successo, colpevole di aver rovinato la vita e l'amore della sorella maggiore infangando, con gelosa ed immatura superficialità, la reputazione del fidanzato di lei con un'accusa infamante. Da applausi la sequenza che rievoca l'odissea patita da un'umanità allo sbando, derelitta e disperata, in fuga, durante la seconda guerra mondiale, dalla spiaggia di Dunkerque e il talento innato di Vanessa Redgrave, magnificamente racchiuso in un unico primo piano finale, raggrinzito ritratto di una vecchia signora, un tempo giovane e incosciente, tormentata e ormai prossima alla morte, condannata e consunta dal rimorso ad un'amara espiazione.

Kantoku banzai, di Takeshi Kitano, ci ricorda che se nasci comico non puoi rinunciare alla tua natura. Dopo *Takeshi's*, il grande Beat lo ripete ancora una volta, sempre più triste, sempre più sincero, sempre più solo. Autobiografia di una marionetta, ra-

diografia inequivocabile di un mondo che si esprime a testate, feroci cartelle cliniche (osservate con attenzione a chi sono intestate) che diagnosticano un disagio incurabile, una morte cerebrale che non risparmia nessuno (Ozu, Wenders, Zidane) e ha origini lontane.

Belli sia il film di Kenneth Branagh: *Sleuth*, che quello di Ang Lee: *Lust, Caution*.

31 agosto. Bellissimo *Redacted*, il film di Brian De Palma, contro tutte le guerre: dal Vietnam all'Iraq, prima e dopo.

1 settembre. Paul Haggis ha fatto centro: *In the valley of Elah* è un bel film, di impostazione classica ma, personalmente, preferisco quello di Brian De Palma, più originale e sperimentale nel linguaggio. Fra poche ore, nell'ordine: Eric Rohmer, Ken Loach e, la sera, naturalmente, Woody (Allen).

Coerente, bucolico e piacevolmente soporifero (nel senso più nobile del termine), il film *Les amours d'Astrée et de Céladon* di Eric Rohmer, bello e fedele a se stesso *It's a free world* di Ken Loach, ma il finale, probabilmente ingiustificato e approssimativo o forse, molto più semplicemente, difficile da accettare, sembra appartenere ad un'altra storia.

2 settembre. Woody (Allen) continua a rimestare nella stessa broda-

RUBRICHE

glia, il delitto e l'inevitabile senso di colpa, ma alla fine dirige *Cassandra's Dream* con la consueta abilità, privilegiando il registro drammatico. Bravissimi Ian McGregor e ancor di più Colin Firth, devo riconoscere che, questa volta, *pesce lesso con gli occhi di cerbiatto* si è davvero superato: mi ha convinto!

Sono appena uscito da *The assassination of Jesse James by the coward Robert Ford*, un film sulla vita del leggendario fuorilegge e del suo assassino, diretto da Andrew Dominik ed interpretato da Brad Pitt: un *western esistenziale*, bello ma interminabile (due ore e mezza) con paesaggi invernali stupendi (girato in Canada), lento e letale a sufficienza per stare in un Festival e arricchito da una struggente colonna sonora firmata da Nick Cave che, a un certo punto, appare in un cameo: è il *singer*, chitarrina in mano, che canta al Bowery Saloon.

Continental – *A film without guns* (di Stéphane Lafleur, canadese) e *24 Mesures* (di Jalil Lespert, francese) sono due pellicole dignitose che, formalmente, presentano delle analogie. Entrambe intrecciano storie di ordinaria solitudine, che differiscono nell'esito finale: aperto alla speranza il primo, cupo e disperato il secondo. Buona notte.

3 settembre. Forse è un giudizio prematuro, devo ancora vedere nove film di quelli in concorso, forse è soltanto l'entusiasmo che mi spinge a scrivere queste note, ma il mio Leo-

ne d'Oro e la mia Coppa Volpi, alla miglior interpretazione femminile, li ho già assegnati e precisamente a *La Graine et le Mulet*, non dimenticate questo titolo, di Abdellatif Kechiche, autore tunisino, con due film all'attivo.

Adesso è il momento di *I'm not there*, il film di Todd Haynes su Bob Dylan e domani si replicherà con Julian Schnabel che, a mezzanotte, presenterà *Berlin*: quello su Lou Reed.

4 settembre. Bob Dylan è un mostro che si divora qualsiasi soggetto lo riguardi. Todd Haynes non è uno stupido, lo sa e ci racconta con sei attori diversi le multiple identità del menestrello: il primo è un undicenne ragazzino nero di nome Ritchie (omaggio ad Havens), poi Heath Ledger anni '50, Cate Blanchett (credibile) anni '60 quando incontra i Beatles, Richard Gere anni '70 sul set di *Pat Garrett e Billy Kid*, infine Christian Bale. Colonna sonora: ovviamente, solo pezzi poco conosciuti. Molta carne al fuoco, c'è di tutto, ma nel complesso buono.

Senza modificare di una virgola il giudizio sul film tunisino di ieri, molto bello ed interessante anche *Bang-bang wo aishen* (*Help me Eros*), una pellicola prodotta da Tsai Ming-Liang e diretta da Lee Kang Sheng, il suo attore, il protagonista di tutte le sue opere, passato ora alla regia. Invenzioni visive di immagini nuove per raccontare solitudini sempre più attuali, che nemmeno sesso e marijuana possono lenire.

5 settembre. *Berlin* era la registrazione, ottima, di uno dei cinque concerti tenuti nel 2006 da Lou Reed in Germania, per commemorare il 33° anniversario del suo primo album. Buona musica con Emanuelle Seigner (ex di Roman Polanski) musa del *Lurido*.

Appena visto il film di Sabina Guzzanti *Le ragioni dell'aragosta*: carino, ma senza idolatrarlo.

6 settembre. *Lo chiamavano Trinità* (di Enzo Barboni) e *Django* (di Sergio Corbucci) sono due film che rivelarono il talento di Franco Nero nel secondo e la coppia Bud Spencer & Terence Hill nel primo, quest'ultimo nella sequenza di apertura, irresistibilmente affamato ed ingordo, di fronte ad un'appetitosa *feijoada*, ingurgitata direttamente dalla padella, tracannando a lunghe sorsate dalla bottiglia, *vinho verde* come un otre. Nonostante le evidenti allusioni politiche, la banda dei cattivi è incapucciata come i razzisti del Klan, le acrobazie e l'uso spregiudicato della violenza, rimangono pur sempre pellicole di genere, dai limiti evidenti, escluse senza scandalo dalle competizioni ufficiali, ma giustamente pre-

senti nelle rassegne collaterali. Sergio Corbucci diceva, con triste ironia, che sarebbe andato a Venezia soltanto dopo morto, non sbagliava, sono trascorsi quindici anni prima che un regista straniero (!), Quentin Tarantino, suggerisse al Festival di ricordarsi di lui: ignorato in vita e riesumato in ritardo, questo il vero scandalo.

7 settembre. Molto bello il film *Nightwatching* di Peter Greenaway: un giallo dedicato alla vita di Rembrandt e alla riproduzione della sua opera più famosa *La ronda di notte*.

8 settembre. Amici Cinefili, per il Leone d'Oro, sul mio personalissimo cartellino, questa è la previsione che ho annotato: numero uno è il film tunisino *Le Grain et le Mulet* di Abdellatif Kechiche, seguito a ruota da *Redacted* di Brian De Palma, *Chaos*, il film egiziano di Youssef Chahine, *It's a free world* di Ken Loach e *12*, il film russo di Nikita Michalkov. Possibili outsider: gli orientali (siamo a Venezia!) e quindi opto per *Bangbang wo aishen* (*Help me Eros*), il film taiwanese di Lee Kang Sheng.